

MININOTIZIARIO AMERICLATINA DAL BASSO - n. 98 del 10 novembre 2010

A cura della Fondazione Neno Zanchetta

Dopo l'estesa analisi preventiva dedicata alle elezioni brasiliane, cui abbiamo dedicato due numeri del Mininotiziario (91 e 92), è d'obbligo un'analisi postelektorale, ma questa volta decisamente più breve, consigliando di visitare, per un esame più esteso dei risultati, il sito di Antonio Moscato (Brasile: bilanci dei due turni elettorali - <http://antoniomoscato.altervista.org>). Sugeriamo anche di vedere sul nostro sito (www.kanankil.it) il testo Una riflessione per la sinistra da sinistra. In questa nostra analisi, breve come già detto, inseriamo invece qualche riflessione sulle elezioni viste dalla sinistra nostrana, sempre più carente, a nostro giudizio, di criteri di giudizio e di riferimento che non siano inquinati da elementi alieni alla sua propria cultura.

BRASILE - RIFLESSIONI DOPO LA VITTORIA DI DILMA ROUSSEF

Dilma Rouseff infine -dopo qualche timore dovuto al 20% dei voti ottenuti a sorpresa dalla leader ambientalista Marina Silva- si è affermata nettamente al secondo turno delle presidenziali. La sua è la vittoria di Lula, che la aveva indicata col "dedazo"[1] come candidata alla successione, quando ancora era poco nota al grande pubblico. Così al "presidente operaio" segue una "presidente guerrigliera". Una occasione che certa retorica di sinistra non perderà per autocompiacersi. Non dubitiamo delle sue doti politiche, come non dubitavamo di quelle di Lula, che su un giornale nostrano di sinistra è stato definito "un grande presidente", cosa su cui concordiamo se colmiamo l'omissione di un aggettivo, "un grande presidente social-liberista".

Ma la sinistra, si sa, ha bisogno di consolazioni, e molti non hanno mancato l'occasione per infiammarsi di fronte a questo successo della "sinistra", fino a contrapporre Lula ad Obama. Ma torniamo alla Rouseff. La sua prima dichiarazione è stata quella di voler liberare il paese dalla miseria. Problema che quindi permane e che è stato solo scalfito dai successi economici dell'ottennato di Lula. Il proposito è buono, e se Dilma è una politica realista, come certamente è, sa che per fare questo dovrà trasformare radicalmente le politiche economiche di Lula, il che non è certo che vorrà o potrà fare.

Nella nostra analisi preelettorale (n. 91 e 92 del Mininotiziario) avevamo elencato i successi e gli insuccessi (dal nostro punto di vista) del governo Lula. I successi, dal punto di vista social-liberista, sono ben sintetizzati in una frase di un commento alle elezioni di Raúl Zibechi[2]: con Lula "si è consolidato il potere delle classi dominanti mentre si sono indeboliti i progetti di trasformare la società". E si sono promosse politiche agroindustriali distruttive per l'ambiente, mentre un consistente assistenzialismo ha spuntato le unghie ai movimenti sociali, Sem Terra compresi (vedi il commento di un loro dirigente, Gilmar Mauro, nei citati Mininotiziari).

So che uno degli argomenti per cui molti sentono la vittoria della prescelta da Lula come una vittoria "progressista" è la presa di distanza di Lula dagli Stati Uniti, che continuerà con Dilma. Ma che è accompagnata, ormai sono in molti a rendersene conto, da un ambizioso progetto di subimperialismo regionale.

La sinistra ha molte anime, ed una tuttora consistente è l'anima industrialista e sviluppatista, solo distrattamente ambientalista, quel tanto che serve a non sembrare reazionari. E spesso pensa che è sufficiente essere antistatunitensi per essere progressisti. Applaudiva al "socialismo del XXI secolo" bolivariano, a quello "comunitario" di Morales, alla "rivoluzione cittadina" di Correa, senza approfondire nessuno dei tre e ritenendo così che siano tre progetti intercambiabili.

Non la pensa così Gustavo Esteva che nel suo commento quindicinale su La Jornada[3] scrive:

<<Lula si considera un uomo di sinistra e ha affermato che i risultati delle sue politiche "sono tutto ciò che la sinistra sognava che si dovesse fare" (La Jornada, 3/10/10). Si sente orgoglioso del fatto che nella sua gestione 36 milioni di brasiliani sono entrati nella classe media, vale a dire hanno adottato il consumista e distruttivo american way of life."Un operaio metallurgico", dice con orgoglio "sta realizzando la maggior capitalizzazione della storia del capitalismo. Prima mi chiudevano le porte pensando che ero il divoratore del capitalismo" (Proceso, 1770, 3/10/10).

C'è un ampio settore della sinistra che condivide questa soddisfazione e celebra questi risultati. Hanno applaudito il suo Programma di Accelerazione della Crescita e la sua alleanza con gli imprenditori "con una forte visione nazionale e sviluppatista" e con le corporazioni transnazionali pure sviluppatiste. Secondo Lula, se Cristo ritornasse si alleerebbe anche con Giuda per realizzare i suoi obiettivi (La Jornada, 23/10/09). Tutti i mezzi sono sembrati buoni per gli alti scopi che hanno posteso giustizia sociale e protezione ambientale. Tutto è permesso in questa concorrenza spietata.

Esiste un'altra sinistra. Oltre a imparare in un certo momento la critica dello stalinismo, ha imparato le lezioni impartite dal nazionalismo, dallo statalismo e dallo sviluppatismo, con il suo disprezzo per la natura e la giustizia sociale. C'è una sinistra che resiste a pensare come lo stato e si occupa di riorganizzare la società dalla base e a ricostruire il potere politico. Concentra l'impegno nella libertà e nella giustizia e cancella la separazione fra mezzi e fini: la società che si vuole appare già nei modi della lotta.

Questa sinistra non si è mai arresa a Lula. Riconosce i suoi meriti. Non riduce la sua gestione agli scandali di corruzione che la colpirono, abituali nei governi "di sinistra". Ma guarda anche l'ombra. Lula termina la sua gestione di gran successo in un paese dove l'1% della popolazione possiede il 46% della terra lavorabile. Si spiega così la tensione che sempre vi è stata fra il suo governo e il Movimento del Sem Terra su quella crescita continua, con gli ambientalisti e con coloro che gli chiedevano una riforma del lavoro e delle pensioni che egli ha evitato per proteggere crescita e accumulazione. Questa sinistra riconosce il valore e la trascendenza dell'elezione di Obama, però non pensa che questo sia la rivoluzione, come afferma Lula.>>

[1] L'espressione fu conosciuta in Messico allorché i presidenti del Partito Rivoluzionario Istituzionale, al potere ininterrottamente per 70 anni, da Miguel de La Madrid in poi, sceglievano il proprio successore, indicandolo metaforicamente col dito.

[2] Sigue el ascenso de Brasil como potencia global, leggibile per intero nel nostro sito www.kanankil.it.

[3]Il passato come zavorra, (traduz. italiana) pure reperibile sullo stesso sito.